

IL « PADRE SPIRITUALE » SECONDO I MONACI DEL DESERTO

Origine del padre spirituale

« Tutti i monaci di San Macario sono diretti dall'unico padre spirituale, Matta el Meskin, e si sforzano di vivere in comune secondo lo spirito evangelico, praticando la carità fraterna e dedicando molto tempo alla preghiera e al lavoro... L'unica regola della comunità è l'amore senza condizioni e senza limiti, come ha insegnato Cristo nella sua oblazione sacrificale della croce. Il padre spirituale aiuta ciascun monaco a discernere il progetto di Dio sulla sua vita »¹.

Non si tratta di un monastero del IV secolo, ma di oggi: il monastero copto-ortodosso di san Macario, fondato nel 360 da S. Macario il grande nell'antica Nitria e tuttora fiorente sulla strada fra il Cairo e Alessandria.

Prova evidente che la paternità spirituale ha un'importanza immutata lungo i secoli e, se può cambiar nome, resta integra nella sostanza e nei fini: « Il padre Rufo disse: Chi vive nella sottomissione a un padre spirituale ha più grande ricompensa di colui che si ritira da solo nel deserto » (D 14, 19; cf. VD II, 240, 370)².

¹ C. TESCAROLI, *Risveglio monastico fra i copti in Egitto*, in « Mondo e Missione » 10 (15-5-1981) 350.

² I detti dei padri della serie sistematica (*I padri del deserto, Detti*, Roma 1972) sono citati con la sigla D seguiti dal numero del capitolo e del detto; i detti della serie alfabetica (*Vita e detti dei padri del deserto*, Roma 1975, 2 vol.) con la sigla VD seguita dal numero (romano) del volume e dai numeri (arabi) della pagina e del detto.

Agli eremiti del deserto fa eco un monaco del nostro tempo, formato

Da Pitagora a Marc'Aurelio, da Socrate a Seneca, da Platone a Epitteto, da Epicuro a Plutarco, l'antichità classica ha espresso mirabili figure di padri spirituali e mirabili testimonianze della gestione di un rapporto semplice e insieme complesso, intimo e sobrio, profondamente spirituale e perciò anche profondamente umano.

Per i cristiani orientali, nel cui ambito fioriscono i padri del deserto, la paternità spirituale non è intesa come un esercizio pubblico dal magistero, ma come un rapporto personale maestro-discepolo: un maestro esperto nelle vie dello Spirito e un discepolo desideroso di attingere a questa esperienza per percorrere a sua volta il cammino spirituale: « Attaccati a un uomo che teme Dio; e, nello stargli vicino, imparerai anche tu a temere Dio » (D 11, 23); « Lega la tua barca alla nave dei tuoi padri; essi ti guideranno a Gesù »³.

La principale fonte biblica a cui si richiamano i padri è Dt 32, 7, testo riferito da Antonio: « Ho visto monaci dopo molte fatiche cadere e uscire di senno perché avevano confidato nella loro opera e trascurato quel precetto che dice: *Interroga il padre tuo ed egli te l'annunzierà* (Dt 32,7) » (VD I, 94, 37).

Questa domanda, che concerne tutta la condotta cristiana, può giungere anche, nella progressiva semplificazione di vita cui tende il monaco, a riguardare piccolissime cose, divenendo espressione di un'esistenza condotta da una totale soggezione,

alla tradizione dei padri: « E' difficile vivere senza un padre spirituale. L'anima ancora inesperta non distingue la volontà di Dio, e subisce molte tribolazioni, prima d'imparare l'umiltà (ARCHIMANDRITA SOFRONIO, *Silvano del monte Athos*, Torino 1978, 412).

³ *Spiritualità dei padri del deserto. Lettere di Barsanufio e Giovanni di Gaza*, a cura di Maria Teresa Lovato, Roma 1980, 261. In seguito usiamo la sigla BG, seguita dal numero della lettera citata.

« Il padre Poemen disse: Non misurare te stesso, ma aderisci a chi sa vivere bene » (D 15,35).

« Un anziano disse: Sii come un cammello; porta i tuoi peccati e segui legato colui che conosce la via di Dio » (VD II, 244,436).

« Quando la nave è battuta dalle onde della tempesta, se ha un pilota che, per la sapienza datagli da Dio, salva la nave, il passeggero si allieta per questa salvezza. Così il malato si rallegra non poco al ricordo del medico, e soprattutto delle sue cure. E la voce delle guardie dà coraggio a colui che per la strada è in pericolo di cadere in mano ai ladri; quanto più lo incoraggerà la loro presenza. E se è così, quanta più gioia deve procurare la parola dei padri a ognuno che l'ascolta! » (BG 374).

alla pienezza della libertà e della gioia: « Il padre Antonio disse: « Quando è possibile, il monaco deve affidarsi ai padri riguardo al numero dei passi da fare e delle gocce d'acqua da bere nella sua cella; se in queste cose non vuol cadere » (VD I, 94, 38).

Se il NT avverte di non dare a nessuno il nome di padre, che dev'essere riservato solo a Dio (cf. Mt 23,9), e se d'altra parte i padri del deserto, nel cui ambito sono fioriti tanti santi, sono stati chiamati padri al punto che le loro parole sono dette anche *geróntika* (*detti degli anziani*) e *patérika* (*detti dei padri*), ciò non significa infedeltà al vangelo, ma anzi un omaggio alla paternità di Dio, da cui discende ogni paternità (cf. Gc. 1,17). E' significativo infatti che fin dall'inizio del cristianesimo si trovi in oriente il nome di *padre*, *géron*, *starece* (*anziano*). È l'evoluzione del termine semitico *abbas*, passato dal greco al copto, armeno, georgiano, latino e in tutte le lingue moderne.

Per tentar di scoprire le qualità più significative dei padri del deserto in ordine alla guida spirituale dei loro discepoli, cerchiamo prima di vedere quali sono e devono essere gli atteggiamenti dei discepoli che si rivolgono loro. La paternità spirituale implica un rapporto così stretto maestro/discepolo che va considerata nel suo duplice aspetto.

Il discepolo, un richiedente

Prima condizione dei discepoli nei confronti dei padri è che essi pongono domande. Il discepolo è per antonomasia un richiedente. Le richieste, che devono essere fatte con cuore puro (VD I, 222, 3; VD II, 84, 8) e con desiderio di ubbidienza (VD II, 210), si strutturano all'incirca in tre modi:

« Che debbo fare? ». Ad esempio:

« Che debbo fare per piacere a Dio? » (D 1, 1).

« Che devo fare? Il mio pensiero non mi dà pace » (D 5, 32).

« Ho tre bei libri... Dimmi, che devo fare? Li tengo... oppure li vendo? » (D 6, 6).

« Che devo fare, padre? Perché non compio alcuna opera monastica » (D 7, 34).

« Che devo fare? Perché, mentre sono nella mia cella, mi viene meno il coraggio » (D 9, 8).

« Padre, io faccio come posso la mia piccola sinassi, il mio piccolo digiuno, la preghiera, la meditazione, vivo nel raccoglimento, e, secondo le mie forze, cerco di essere puro nei pensieri. Che cosa devo fare ancora? » (D 12, 8).

Richieste equivalenti sono: « Come posso salvarmi? » (D 3, 27; 10, 7 ecc.) e « Dimmi una parola » (D 2, 25; 6, 12; VD I, 216, 8 ecc.).

Le domande, come emerge dai pochi esempi riferiti, abbracciano tutti gli atteggiamenti della vita cristiana: povertà (D 6, 22) e sottomissione (VD II, 208, 4), continenza (D 5, 13) e preghiera (VD II, 19, 19), astensione dal giudizio (VD II, 36, 1) e solitudine (VD I, 277, 1), umiltà (VD II, 303, 7) e carità (VD II, 99, 64), tribolazione (D 7, 47) e tentazione (VD II, 109, 102), digiuno (D 8, 22) e lavoro (VD II, 100, 69), perdono (VD II, 161, 1) e servizio (VD II, 96, 53), misericordia (D 10, 95) e compunzione (VD II, 114, 122), ecc.

Ci sono poi domande che chiedono le ragioni di certi movimenti interiori:

- « Come mai il mio cuore è duro e non teme Dio? » (D 3, 22).
- « Come mai i demoni mi combattono? » (VD II, 99, 67).
- « Perché sono preso dal tedio quando siedo nella mia cella? » (D 7, 28).
- « Come mai quelli di Scete fanno più di quanto non dica la Scrittura, amano cioè i propri nemici più di se stessi? » (cf. Mt 5, 44; VD II, 40, 5).
- « Che cosa sono le cose alte? » (VD II, 103, 77).
- « Che cos'è l'annientamento? » (VD II, 93, 41).
- « Che cosa significa non rendere male per male? » (1 Ts 5, 15; VD II, 91, 31).
- « In che modo bisogna digiunare? » (VD II, 91, 31).
- « Che cos'è il pentimento del peccato? » (VD II, 114, 120).

Ci sono domande che riguardano la possibilità di vivere alcuni aspetti della vita cristiana:

- « Come posso diventare monaco? » (D 9, 5).
- « Come dobbiamo pregare? » (VD II, 19, 19).
- « In che modo l'uomo giunge all'umiltà? » (VD I, 302, 3).
- « In che modo si diviene morti al prossimo? » (VD II, 35, 12).
- « Come devo essere nel luogo dove abito? » (VD II, 129, 191).

Infine ci sono domande indirette, deducibili dalla semplice esposizione di una situazione difficile:

« Un fratello si recò da un anziano... e gli disse: Faccio fatica » (D 4, 70).

« Un fratello domandò all'anziano: Mi è stato dato un ordine, ma colà c'è una tentazione. Vorrei andare per ubbidire, ma temo la tentazione » (D 7, 2).

« Un fratello che viveva alle Celle era molto turbato dalla solitudine e venne dal padre Teodoro a dirglielo » (D 7, 5).

« Un fratello interrogò il padre Euprepio sul modo di vivere » (VD I, 194, 4).

« Il padre Anub interrogò il padre Poemen sui pensieri impuri che il cuore dell'uomo genera, e sui desideri vani » (VD II, 87, 15).

« Un fratello interrogò il padre Poemen: Vedo che trovo aiuto dovunque vado » (VD II, 107, 94).

« Un fratello disse al padre Poemen: « Se cado in qualche miserabile colpa, il mio pensiero mi consuma e mi condanna dicendomi: Perché sei caduto? » (VD II, 108, 99).

« Un fratello disse al padre Poemen: Il mio cuore è sfinito, se mi capita di affaticarmi un po' » (VD II, 109, 102).

La pluriformità delle domande dei discepoli mostra la totale fiducia che essi hanno nel padre, sentito come portavoce di Dio, riconosciuto nella forte carica spirituale che l'assimila a Cristo e lo rende capace di trasmetterne con purezza e trasparenza le parole⁴.

Non solo la parola dell'anziano dà fiducia al discepolo, ma anche il semplice rammentarne a Dio il nome: « Quando vuoi dire o fare una cosa, ricorda a Dio il nome dell'anziano, e Dio seminerà nel tuo cuore l'intelligenza di ciò che occorre fare o dire » (BG 263).

⁴ E' significativa a questo riguardo una lettera di Doroteo a Barsanufio che sembra un'autentica preghiera a Dio: « Le tue viscere di misericordia (cf. Col. 3,12) verso di me peccatore mi fanno ancora una volta sfacciato e assillante con te; illuminami su come dovrà faticare il mio cuore perché entri in esso il discernimento. E quanto al ricordo incessante (cf. 2 Tm 1,3) di Dio, se tu mi giudichi degno di questa continua meditazione, indicamela, mio maestro, e rendimi forte in essa; perché il mio pensiero è timido e mi dice che io non sono capace di raggiungerla. Per questo ti supplico, che se questa cosa mi giova completamente, tu me la manifesti, maestro: perché io ho fiducia che come la parola esce dalla tua bocca (cf. Nm 30,3 ecc.) è capace di mettere forza nel mio cuore » (BG 266).

La manifestazione dei pensieri

Tutti questi stili di domande mostrano la necessità che il discepolo ha da un lato d'interrogare il maestro⁵, dall'altro di manifestargli non solo tentazioni e peccati, ma gli stessi pensieri (= *loghismói*), le inclinazioni, le suggestioni e gli impulsi interni ed esterni.

Il dovere di non nascondere nulla al proprio padre è primario: « Niente rallegra tanto i demoni ed è così nocivo per i monaci come quando essi nascondono i loro pensieri ai padri spirituali » (D 4, 25)⁶. E' un gesto che si fa, con l'andar del tempo, sempre più facile, perché lo spirito del discepolo si semplifica ed egli diviene se stesso, col temperamento dei suoi primi anni, liberato dalle sovrastrutture indotte da educazioni, abitudini, ambienti ecc. Ciò rende facile la presentazione dei pensieri ed evita il formarsi di complessi, di pieghe psicologiche, di tortuosità difficili da guarire.

La facilità dell'apertura del discepolo ha anche un'altra causa, la fiducia che egli deve avere nel padre. Fiducia incondizionata, spirituale, che non esclude il riconoscimento dei difetti del padre, ma non ne è alterata, inducendo a una sottomissione che riconosce nel padre lo stesso Cristo, che dona lo Spirito⁷.

⁵ Silvano del monte Athos afferma, sulla stessa linea dei padri: « Al novizio... occorre necessariamente una guida, perché, prima di ottenere la grazia dello Spirito santo, l'anima deve sostenere una grande battaglia contro i suoi avversari (ARCHIMANDRITA SOFRONIO, o.c., 269).

« Se l'uomo non dice tutto al padre spirituale, la sua strada è tortuosa e non porta alla salvezza. Ma se dice tutto, va per la via dritta verso il regno dei cieli » (ivi 363).

« E' bene per il monaco essere obbediente e confessarsi con lealtà in modo che il padre spirituale conosca a quali pensieri è legata la sua anima. Un tale monaco troverà sempre pace in Dio, e nella sua anima nasceranno pensieri divini, e la sua mente sarà illuminata dalla grazia, e il suo cuore troverà riposo in Dio » (ivi 373).

⁶ « Tutta la lotta del diavolo consiste nel tentare di separarci gli uni dagli altri, perché egli vede chiaramente che in noi si compie la Scrittura che dice: *Un fratello aiutato dal fratello è come una città ben munita e fortificata* (Pr 18,19)... Io spero che saremo disposti in una sola tomba... noi due insieme. E per questo Dio ci ha unito, perché potessimo essere utili l'uno all'altro » (BG 70; cf. 577).

⁷ « Sii affezionato al tuo padre spirituale e al direttore di coscienza, cui devi confessare le tue azioni e i tuoi pensieri; riponi in loro una fiducia incrollabile e una venerazione tale che tu non li giudichi in

Nessuna idealizzazione del padre, ma la coscienza che Dio si serve di lui come di un intermediario e lo fa parlare e agire sotto l'azione dello Spirito. Ecco come il discepolo Doroteo si rivolge al suo padre Barsanufio: «Ti prego, padre misericordiosissimo, tu vedi la cecità della mia anima: ti supplico di chiedere per me l'illuminazione del cuore (cf. Ef 1, 18), per poter distinguere il pensiero retto da quello segretamente tortuoso, al quale io temo di affidarmi» (BG 265).

L'efficacia della guida non è psicologica, non dipende da una fiducia umana del discepolo e dalla spiritualità del padre. La fiducia del figlio è la stessa fede, e la spiritualità del padre è lo stesso Spirito che agisce in lui: è una situazione oggettiva, teologale, anche se coinvolge tutto l'umano e assume l'uomo intero col suo personale temperamento, carattere, con le tendenze e le passioni, i doni e i limiti.

Il carisma della paternità spirituale

Dalle domande dei figli, emerge una figura di padre che non ha nulla del solo maestro, ma realmente genera i figli alla vita nello Spirito del Cristo e del Padre, perché è assimilato al Cristo e capace di donare lo Spirito⁸.

niente e non ti turbi se altri li denigrano e li condannano. Se ti è sembrato che uno di loro sia colpevole, non agitarti, non diminuire la tua fede in lui: rimprovera, quando è possibile, te stesso e non lui. Di al tuo cuore questo: peccatore qual sono, osservo il mio padre spirituale con un occhio che non è puro, e lo giudico secondo la mia coscienza impura: ecco perché scopro difetti in lui» (Nazario di Valamo, *Istruzione sul padre spirituale*, in *I grandi mistici russi*, a cura di T. Spidlik, Roma 1977, 178-179).

A Nazario di Valamo, fa eco Silvano del monte Athos: «Colui che vuole pregare incessantemente dev'essere sobrio in tutto e obbediente allo staretz che lui serve. Deve confidarsi con fiducia al suo padre spirituale e pensare che in lui vive lo Spirito santo e solo allora non avrà nei suoi confronti cattivi pensieri. Un simile uomo a motivo della sua santa obbedienza sarà istruito dalla grazia e progredirà nell'umiltà di Cristo. Ma se egli pensa: Non ho bisogno di consigli, e così abbandona l'obbedienza, diventerà irascibile e non solo non progredirà ma perderà anche la preghiera» (ARCHIMANDRITA SOFRONIO, o.c., 438).

⁸ «Una sera della grande quaresima, durante i vesperi al Vecchio Rossikon, un monaco vide il padre spirituale Abramo a immagine di

La qualità di padre attiene a un'elezione divina: è un carisma, è ritrovarsi nello stato di teodidatta, che è puro dono. Perciò, se il padre è generalmente un anziano, non è l'età che lo determina: « E' bene non nascondere i propri pensieri, ma manifestarli agli anziani che sono spirituali e dotati di discernimento, non a quelli che sono anziani soltanto per l'età. Poiché molti che hanno considerato soltanto l'età e hanno detto i propri pensieri a chi non aveva esperienza, invece di averne consolazione, sono giunti alla suprema disperazione » (D 5, 3; cf. 4).

La condizione di padre spirituale è così poco legata alla età, che talvolta qualche anziano chiede al discepolo consiglio e anche di fargli da padre: « Il padre Macario chiese al padre Zaccaria: Qual è il campito del monaco? — Come, padre, tu lo chiedi a me? —, disse l'altro. — Ho piena fiducia in te, figlio mio Zaccaria, disse il padre Macario, c'è chi mi spinge a chiedertelo — » (D 1, 6; cf. 15, 17)⁹.

Il discernimento

La prima qualità del padre spirituale è il discernimento, la discrezione. Il carisma della *diòrasis*, che comprende la conoscenza dei misteri di Dio e dei segreti del cuore umano. « E'

Cristo. Il venerabile padre spirituale, che portava l'epitrachelio (stola), stava nel confessionale e riceveva le confessioni. Quando quel monaco entrò, guardò il padre spirituale, che era un vecchio canuto, e vide il suo volto giovanile, come quello di un fanciullo; egli risplendeva di luce, simile al Cristo. Allora quel monaco comprese che il padre spirituale esercitava il suo ministero nello Spirito santo, e che per mezzo dello Spirito santo sono rimessi i peccati a colui che si pente » (ARCHIMANDRITA SOFRONTO, o.c., 362).

⁹ « Il padre Giuseppe raccontò: Mentre sedevamo con il padre Poemen, egli nominò il padre Agatone. — E' giovane, gli dicemmo, e perché lo chiami padre? —. Il padre Poemen disse: La sua bocca gli ha meritato di esser chiamato padre » (D 15,40).

« Un anziano ha detto: Non disprezzare colui che ti sta accanto, perché non sai se lo Spirito di Dio è in te o in lui. Quando dico « colui che ti sta accanto », voglio parlare di chi ti serve » (D 15,75; cf. 16,17,18).

« Il padre Carione disse: Mi sono sottoposto più del mio figlio Zaccaria a molte fatiche del corpo, ma non ho raggiunto la sua misura quanto all'umiltà e al silenzio » (D 15,16; cf. VD 1,92,31).

una perspicacia spirituale che vede attraverso la carne, lo spazio, il tempo »¹⁰.

Speciale intuizione spirituale, il discernimento è il fulcro di ogni guida e consente di trovare la soluzione adatta a ogni situazione interiore del discepolo, la risposta a ogni sua domanda (cf. D 10, 1-115). Esso mostra anche la lucidità spirituale dei padri, umili e dimentichi di sé, ma attenti a difendere la loro comunione con Dio¹¹, espressione di un equilibrio che abbraccia tutto l'uomo: « Il padre Agatone era saggio nell'intelletto, autosufficiente in tutto, nel lavoro manuale, nel cibo e nel vestito » (D 10, 11b).

Se il discernimento è dono del padre, è anche acquistabile dal discepolo: seguendo gli esempi del suo maestro, egli stesso diverrà capace di esercitare il carisma della discrezione: « Tutte le arti e tutte le scienze in cui si esercita l'ingegno umano, quantunque non giovino ad altro che a questa vita nel tempo, e quantunque siano trattabili con le mani e visibili con gli occhi non possono essere ben conosciute senza la guida di un maestro. Non è dunque da stolti credere che si possa imparare senza maestro quest'arte invisibile e nascosta (della discrezione) in cui si richiede occhio purissimo per vedere, e in cui un errore che si commetta non provoca già un danno temporale facile a ripararsi, ma produce la perdizione dell'anima e la morte eterna?... Per questo è necessario seguire con somma attenzione le orme degli anziani e manifestar loro tutto ciò che ci nasce in cuore, disprezzando i suggerimenti del falso pudore »¹².

¹⁰ T. SPIDLIK, *La spiritualité del l'orient chrétien*, Roma 1978, 821.

¹¹ « Si diceva che alcuni si recarono dal padre Agatone, poiché avevano sentito parlare del suo grande dono di discernimento. Per metterlo alla prova e vedere se si adirava, gli dicono: Tu sei Agatone? Abbiamo sentito dire che sei fornicatore e superbo. Risponde: Sì, è vero. Gli dicono: Tu sei Agatone, chiaccherone e pettegolo? Risponde: Sì, è vero. Dicono di nuovo: Tu sei Agatone, l'eretico? Risponde: Non sono eretico. Lo pregarono: Spiegaci perché, quando ti abbiamo accusato di cose tanto gravi, tu le hai accettate, e questa sola non l'hai sopportata. Disse loro: Delle prime io stesso mi accuso, ed è utile all'anima mia, ma l'eresia è separazione da Dio e non voglio essere separato da Dio. Udendo ciò, ammirarono il suo discernimento e se ne andarono edificati » (D 15,10).

¹² CASSIANO, *Conferenze spirituali*, II, XI, ed. Paoline 1965, I, 114.

La pazienza

Altra eminente qualità del padre spirituale è la pazienza. Essa si manifesta in tanti modi, anche nella penitenza che il padre talvolta compie in luogo del figlio (D 17, 14).

« Alcuni padri chiesero al padre Poemen: Se vediamo un fratello che pecca, vuoi che lo rimproveriamo? Dice loro l'anziano: Quanto a me, se ho bisogno di passare di là e lo vedo peccare, passo oltre e non lo rimprovero » (VD II, 112, 113).

Pazienza dice umiltà. Il padre si mette sempre a livello del discepolo, ne copre le mancanze, ne condivide le prove, si assume la responsabilità dei suoi errori: « Un fratello disse al padre Teodoro: Dimmi una parola, perché sto andando in perdizione! Ed egli con pena gli disse: Io stesso sono in pericolo, che posso dirti? » (VD I, 20)¹³.

Il padre spirituale è di solito molto esigente. In vista del bene del discepolo non esita a sottoporlo a prove anche dure: « Un fratello disse al padre Antonio: Prega per me. L'anziano gli dice: Non posso io aver pietà di te, e neppure Dio, se non sei tu stesso a impegnarti nel pregare Dio » (VD I, 87, 16).

« Il padre Poemen disse: La volontà dell'uomo è un muro di bronzo (Sal. 17, 30) fra lui e Dio e una pietra d'inciampo (cf. Is 8, 14). Se l'uomo l'abbandona, anch'egli dirà: *Nel mio Dio scavalcherò il muro* (Sal 17, 30). Ma se alla volontà concorre la pretesa di giudicare, l'uomo si procura afflizione » (VD II, 96, 54)¹⁴.

Eppure questa severità è sempre manifestata nella pa-

¹³ « Il discepolo di padre Teodoro raccontò: Un giorno venne un venditore di cipolle e me ne riempi un vaso. L'anziano mi disse: Riempi per lui un vaso di grano e daglielo. Vi erano due mucchi di grano, uno pulito e uno no. Cominciai a versare di quest'ultimo, e l'anziano mi guardò con attenzione e tristezza. Per il timore caddi, ruppi il vaso e mi gettai ai suoi piedi. Ma l'anziano disse: Alzati, non è colpa tua, io ho peccato, perché te l'ho detto. Quindi si mise a riempire il suo grembo di grano pulito e glielo diede insieme alle cipolle » (VD I, 226, 22).

¹⁴ Raccontavano che il piccolo Giovanni di Tebe, il discepolo del padre Ammoes, servì per dodici anni l'anziano, quando era malato. Gli stava accanto seduto sulla stuoia, ma il vecchio lo trattava con disprezzo. E, sebbene si affaticasse molto per l'anziano, questi non gli diceva mai: Che Dio ti benedica! Ma, mentre stava per morire, alla presenza degli anziani seduti attorno a lui, gli prese la mano e disse: Dio ti benedica, Dio ti benedica, Dio ti benedica! E lo consegnò agli anziani dicendo: E' un angelo, non un uomo » (D 16,4).

zienza: « Un fratello disse al padre Poemen: Se cado in qualche miserabile colpa, il mio pensiero mi consuma e mi condanna dicendomi: Perché sei caduto? Dice a lui l'anziano: Nel momento in cui l'uomo cade in una mancanza e dice: Ho peccato, subito trova quiete » (VD II, 108, 99).

La cura che il padre ha del discepolo è tale che egli agisce addirittura sul cuore di Dio, per ottenerne la salvezza: « Una volta Abramo, il discepolo del padre Sisoës, fu tentato dal demonio. L'anziano vide che era caduto, e levatosi in piedi tese le mani al cielo dicendo: O Dio, sia che tu voglia sia che tu non voglia, non ti lascerò se non lo guarirai » (VD II, 164, 12).¹⁵.

La misericordia

L'educazione che il padre imparte al suo discepolo è indulgente, paziente e forte, permeata di misericordia, aperta sempre alla speranza.

« Un fratello interrogò il padre Poemen: Che devo fare? Perché, mentre sono nella mia cella, mi vien meno il coraggio. L'anziano gli disse: Non disprezzare né condannare nessuno e non parlar male di nessuno, e Dio ti darà il riposo e la tua vita in cella sarà senza turbamento » (D 9, 8).

Una profonda comprensione dei limiti, delle debolezze e fragilità umani abita i padri: « Il padre Poemen disse: Se un uomo pecca e non lo nega, dicendo: Ho peccato, non rimproverarlo, altrimenti gli mozzò l'ardore. Se invece gli dici: Non scoraggiarti, fratello, ma guardatene d'ora in poi, inciti la sua anima al pentimento » (D 10, 48). « Alcuni padri chiesero al padre Poemen: Come può il padre Nisteroo sopportare così il

¹⁵ « In un cenobio, un fratello fu falsamente accusato d'impurità; e si recò dal padre Antonio. Vennero allora i fratelli dal cenobio, per curarlo e portarlo via. Si misero ad accusarlo: Tu hai fatto questo. Ed egli a difendersi: Non ho fatto nulla del genere. Accadde per fortuna che si trovasse là il padre Pafnuzio Kefala; egli disse questa parabola: Sulla riva del fiume vidi un uomo immerso nella melma fino al ginocchio; e vennero alcuni per dargli una mano, ma lo fecero affondare fino al collo. E il padre Antonio, riferendosi a Pafnuzio, dice loro: Ecco un vero uomo, capace di curare e salvare le anime. Presi da compunzione per la parola degli anziani, essi s'inclinaronò davanti al fratello; poi, esortati dai padri, lo riportarono al cenobio » (VD I,91,29).

suo discepolo? Disse loro il padre Poemen: Se fossi stato io, avrei messo anche un cuscino sotto la sua testa. — E che cosa avresti detto a Dio? —, chiese il padre Anub. Dice il padre Poemen: Avrei detto: Tu dicesti: Leva prima la trave dal tuo occhio, e poi ci vedrai bene per levare il bruscolo dall'occhio del tuo fratello (Mt 7, 5) » (VD II, 116, 131)¹⁶.

L'esercizio di questa misericordia intrisa di tenerezza è mirabilmente espresso dalle parole di un padre che riassume in essa tutto lo stile di vita cristiano: « Il padre Teodoro di Ferme chiese al padre Pambone: Dimmi una parola. Con molta fatica gli dice: Va, Teodoro, abbi misericordia con tutti, perché la misericordia trova accesso sicuro davanti a Dio » (VD II, 137, 14).

Il carisma della parola

Per la loro profondità spirituale e l'intensità dello loro comunione col Cristo, i padri acquistano di solito la capacità di dire una parola profondamente efficace. E' il carisma della parola¹⁷. « Sentendo padre Antonio,... tutti godevano e negli uni cresceva l'amore alla virtù, in altri scompariva la tiepidezza, in alcuni cessavano i pensieri non retti, tutti poi erano convinti che bisogna disprezzare le insidie dei demoni e ammiravano la grazia che il Signore aveva fatta ad Antonio di saper discernere gli spiriti »¹⁸.

¹⁶ « Un fratello interrogò il padre Poemen: Ho commesso un grave peccato e voglio far penitenza per tre anni. — E' molto —, gli dice l'anziano. — Per un anno? —, chiese il fratello. — E' molto —, disse l'anziano. Quelli che erano presenti dissero; Per quaranta giorni? — E' molto —, ripeté. E poi: Io dico che se l'uomo si pente con tutto il cuore e non ritorna a commettere il peccato, anche in tre giorni il Signore l'accoglie » (VD II, 86,12).

Un fratello chiese al padre Poemen: Chi è ipocrita? Gli dice l'anziano: Ipocrita è chi insegna al suo prossimo una cosa a cui egli non è ancora arrivato. E' scritto infatti: *Perché osservi il bruscolo nell'occhio del tuo fratello, ed ecco la trave sta nel tuo occhio?* (Mt 7,3s). E il seguito » (VD II, 113,117).

¹⁷ « Raccontavano che, se alcuni venivano dal padre Poemen, li mandava prima dal padre Anub, perché era maggiore di età; ma il padre Anub diceva loro: Andate dal mio fratello Poemen, perché egli ha il carisma della parola. Ma se il padre Anub era seduto vicino al padre Poemen, alla sua presenza il padre Poemen non parlava per nulla » (VD II, 110,108).

¹⁸ ATANASIO, *Vita di Antonio*, 44, in *Incarnazione del Verbo*, Alba 1972, 185-186.

Il linguaggio dei padri è percorso di luce, perché muove dallo Spirito santo: « La parola che procede dallo Spirito appaga pienamente il senso dello spirito, poiché essa procede da Dio con la forza operativa dell'amore. Del resto anche il nostro spirito riposa senza difficoltà, muovendosi in familiarità con la parola di Dio... E' bene dunque aspettare sempre, con una fede che trae la sua forza dall'amore, la luce che illumina le parole »¹⁹.

L'efficacia della parola dipende dall'essere nutrita di compunzione. I padri guadagnano i figli con la penitenza (D 5, 38; 17, 14), con l'umiltà²⁰, con la preghiera e il pianto: « Un padre disse: Se dici a qualcuno una parola riguardo alla vita, con compunzione e lacrime parla a chi ascolta, altrimenti non parlare, per non morire senza profitto volendo salvare altri con parole a te estranee » (VD II, 244, 433).

Parola-opera

Infine, i padri educano i figli con l'esempio: « I veri staretz sono umili e simili a Cristo. La loro vita è un esempio vivente. Hanno conquistato la pace e, come l'albero della vita nel paradiso terrestre, nutrono molti uomini con i loro frutti, con i frutti della loro santa pace »²¹.

Talvolta si tratta di un silenzio più valido di ogni parola (D 15, 42), che non rimprovera, accoglie ed edifica: « Un fratello chiese a un anziano: Padre, se un fratello mi riferisce dei pensieri del mondo, vuoi che gli dica di non farlo? — No —, gli dice l'anziano. — Perché? —, chiede il fratello. Disse allora l'anziano: Perché nemmeno noi siamo capaci di astenerci da questo. Non bisogna che, dopo aver detto al prossimo di non farlo, ci troviamo a farlo anche noi. — Che cosa dunque bisogna fare? — chiese il fratello. E l'anziano: Se vogliamo tacere, questo comportamento è sufficiente per il prossimo » (D 15, 59).

¹⁹ DIADOCO, *Cento considerazioni sulla fede*, 7, Roma 1978, 27.

²⁰ « Un fratello domandò al padre Poemen: Come devo comportarmi nel luogo dove abito? Gli dice l'anziano: Abbi l'atteggiamento di un forestiero nel luogo dove abiti, per non cercare di far valere il tuo punto di vista; così avrai quiete » (D 15,33).

²¹ ARCHIMANDRITA SOFRONIO, o.c., 263.

Talvolta si tratta di custodire ciò che si è visto (D 15, 43), perché « ciò che l'uomo ha visto e non ha custodito, come può insegnarlo al prossimo? » (VD II, 130, 197).

L'esempio è sempre più convincente della parola: « Un fratello chiese al padre Sisoès: Dimmi una parola. Gli disse: Perché mi costringi a parlare inutilmente? Ecco, fa ciò che vedi » (VD II, 174, 45). Chi non è stato provato, non può essere maestro: « La beata Sincretica disse: E' pericoloso che insegni chi non è passato attraverso l'esperienza della vita; come uno che abbia una casa pericolante: accogliendo degli ospiti li danneggerà, se la casa crolla. Così coloro che non hanno prima costruito se stessi, mandano in perdizione anche quelli che loro si accostano. Con le parole chiamano alla salvezza, ma con il loro cattivo comportamento fanno del male a chi li segue » (VD II, 197, 12).

Se la parola non verificata dalla vita danneggia, la sola vista dei padri salva: « Un anziano ha detto: Chi entra in una profumeria, anche se non compra niente, beneficia almeno del buon odore. Così chi fa visita ai padri: se vuole operare, gli mostrano la via dell'umiltà, e questa diventa per lui muro contro gli assalti dei demoni » (VD II, 247, 471). « Un uomo che insegna, e non fa ciò che insegna, assomiglia a una sorgente: abbevererà e lava tutti, ma non può purificare se stesso » (VD II, 89, 25). Ma chi dice solo quanto fa, edifica con la sola presenza (VD I, 91, 27).

Parola di Dio e parola del padre

Questo fare quanto si dice corrisponde a vivere la parola di Dio, con cui la parola dei padri quasi si identifica. Una caratteristica essenziale del padre spirituale è la sua adesione così totale alla parola di Dio, da incarnarla. L'assimilazione che i padri ne fanno è così grande, che la rende forma del loro pensiero. Anche dove essi non parlano direttamente la Parola, vi alludono, la parafrasano o al minimo ne assumono lo stile. Pensano nei moduli della Parola.

Le sottostanno fino a farne il loro unico testamento: « Morando, il padre Beniamino disse ai suoi figli: Fate questo e potrete salvarvi: *Siate sempre nella gioia, pregate senza interruzione, in ogni circostanza rendete grazie* (1 Ts 5, 16s) » (VD II, 160, 4). S'immergono talmente in essa che la loro personale

parola ne diviene come un prolungamento. Il padre Poemen arriva ad appropriarsi le parole stesse di Gesù: « Disse: Sta scritto: *Testimonia ciò che i tuoi occhi hanno visto* (Pr 25, 7). *Ma io vi dico* (Mt. 5, 21 ecc.): Non rendete testimonianza nemmeno di ciò che toccate con mano » (VD II, 112, 114).

Nessun esempio mostra meglio come il padre spirituale è l'uomo totalmente assimilato a Cristo, che ne può usare le parole perché esse, deposte in lui, nascono ormai dal suo cuore, cristificato²².

Se l'obbedienza al padre diviene obbedienza a Dio, non è perché il padre « rappresenta » Dio, ma perché la sua divinizzazione è tale, che ubbidirgli è aderire a Dio: « Se si ha fede in qualcuno e ci si abbandona alla sua obbedienza, non c'è bisogno di preoccuparsi dei comandamenti di Dio: basta abbandonare al proprio padre tutte le proprie volontà e si sarà senza colpa davanti a Dio » (D 14, 12).

Se la sottomissione al padre spirituale è vista come quella alle Scritture²³, è perché gli uni vivono delle altre fino a essere una viva parola di Dio: « Questo è ciò che Dio chiede ai cristiani, che si sottomettano alle sante Scritture, poiché in esse troveranno ciò che bisogna dire e fare, e che si sottomettano... ai padri spirituali » (D 14, 13).

Pneumatofori, i padri attualizzano la Parola, di cui percepiscono tutta l'inattuabile purezza, l'altezza, la trascendenza. Vi si assoggettano come alla fonte di ogni loro atteggiamento: « La Scrittura è veramente l'unico possesso di questi « poveri » che hanno rinunciato a tutto, è la loro ricchezza, il nutrimento della loro sapienza, il fondamento di ciò che credono, della loro speranza, del loro amore »²⁴.

²² Ma un esempio altrettanto audace dell'assimilazione della parola del padre a quella di Dio è questo: « Prendi questo pane dal mio nutrimento e sii senza sollecitudini. Non temere ma prendi forza e speranza per mezzo dello Spirito santo. Credi che la mano di Dio è con te » (BG 43).

²³ « Disse Salomone dei suoi genitori: *Essi mi istruivano e mi dicevano: Si imprima la nostra parola nel tuo cuore* (Pr 4,4). Così anch'io ti dico, fratello: si imprimano le mie parole nel tuo cuore, medita sempre tutte le cose che ti ho scritto, come Dio disse per bocca di Mosé: *Annodale alla tua mano destra e saranno stabili davanti ai tuoi occhi, meditale quando dormi e quando ti alzi, quando cammini per strada e quando siedi in casa* (Dt 6,7-8). Mostrale nella perfezione delle tue opere; e il mio Dio sarà con te per i secoli. Amen » (BG 11).

²⁴ Maria Teresa Lovato, introduzione, in BG, p. 54.

E' per questa assimilazione che i padri possono, in tutta verità, invitare i figli ad appropriarsi delle loro parole e a imprimersele nel cuore come la stessa parola di Dio, a vivere della « gioia celeste e soavissima che ne promana » (BG 10). Possono giungere a dire: « Rumina le mie lettere e sarai salvo, giacché in esse, se le capisci, hai il Vecchio e il Nuovo Testamento, e meditando su di esse non hai bisogno di altro libro » (BG 49). E perfino, identificandosi con Gesù stesso: « Se qualcuno beve dall'acqua che io ti ho inviato per mezzo delle mie lettere, non avrà sete in eterno » (cf. Gv 4, 14) (BG 43)²⁵

La carità

I padri educano i discepoli a una libertà spirituale che li rende adulti, responsabili e coscienti. Il padre spirituale non è mai soltanto un direttore di coscienza, non dirige, si sforza di condurre il discepolo alla libertà di pneumatoforo. Perciò la forma più espressiva della condotta dei padri verso i loro figli è la carità.

La relazione padre-discepolo è qualificata dalla carità. Vera generazione nello Spirito, la paternità spirituale si attua in un amore che ha infinite espressioni, traboccanti nei gesti, nelle parole, fino a riempire tutta la vita.

Le lettere di Barsanufio e Giovanni di Gaza sono emblematiche di questa carità divenuta tenerezza, che si effonde in accenti dolci e caldi, totalmente spirituali e insieme concretamente umani, della divina umanità di Cristo.

Il padre spirituale rivela e attualizza la dimensione paterna di Dio, ne comunica la potenza, fino a poter dire al figlio:

« Non essere insensibile alla potenza che ogni giorno si riversa su di te da parte di Dio attraverso la mia misericordia » (BG 29). Ma la potenza di Dio è colma di tutta la sua tenerezza di Padre: « Ho scritto a te come alla mia anima. Poiché so che il tuo cuore deve trovar gioia in queste cose... Tu sai come io ti tengo nell'amore di Cristo, fratello » (BG 16).

Il discepolo è chiamato « mio amato che sei una sola ani-

²⁵ « Bastano i comandi che ti ho già scritto... Meditali, ricordali e non li dimenticare. Essi contengono tutta la Bibbia » (BG 32).

ma con me (BG 35; 57; 65; cf. 106...), « coerede » (BG 88), « conservo » (BG 100), in un traboccare di effusioni affettuose e intime, che toccano il fondo dell'essere:

« Non credere, mio amato, poiché ho tardato a scriverti, che io abbia consegnato il ricordo di te all'oblio del mio cuore (cf. Sal 30, 13) (BG 27).

« Ascolta me, che ti amo in Cristo Gesù » (BG 36).

« Penso a te più di quanto non lo faccia tu stesso; e Dio di più » (BG 39).

« Non c'è attimo, non c'è ora, in cui io non ti abbia nella mente e nella preghiera. E se io ti amo tanto, Dio che ti ha fatto ti ama molto di più » (BG 114).

Amore squisitamente umano, che sa tutte le note della delicatezza più viva e tenera, perché amore totalmente divino, libero e puro, cui è consentito tutto, radicato com'è nel Cristo e fondato in lui solo. Amore che comporta la massima comunione, perché quando si è « una sola anima e un cuore solo secondo la Scrittura (cf. At 4, 32), allora nessuno deve nascondere nulla di ciò che viene nel suo cuore » (BG 49).

Il padre spirituale è tale nell'unico Padre: « Io non ti scrivo di frequente, perché so a chi ti ho affidato » (BG 38).

Se il discepolo si rivolge al padre filiale, con piena confidenza — « Ti chiedo, prega perché il Signore ti riveli ciò che è in me » (BG 67) — e può dirgli in tutta verità: « Il Signore ti ha inviato a me come porto e rifugio » (BG 69), « quando mi sento protetto dalle tue preghiere me ne vado in pace » (BG 269), il padre può a sua volta riconoscere: « Io ti parlo come alla mia propria anima, perché il Signore ha legato la tua anima alla mia dicendo: Non allontanarti da lui (cf. Sal 21, 11) » (BG 69). « Se tu ti terrai stretto a me per mano, il nostro patto rimarrà saldo » (BG 273).

« Io voglio prenderti e darti ali verso il cielo » (BG 94). « Io ti ho messo nella mano di Dio » (BG 44). « Io ti dirò la parola di Rut: *Non mi avvenga di separarmi mai da te, ma la morte solo ci separi* (Rt 1, 16-17) » (BG 57).

L'amore del padre rigenera, dà la vita nuova, ha la capacità di sedare le passioni, di comunicare la pace: « Ti abbraccio incessantemente. Ti è possibile capirlo dallo spegnersi a poco a poco, in te, del morso della terribile ira. Sarà con te la pace (cf. 2 Gv 3), fratello mio e mio amato Giovanni » (BG 38). « Se tu sei fedele al mio precetto, o piuttosto al precetto di

Dio, ti prometto che risponderò di te in quel giorno in cui Dio giudicherà le cose nascoste degli uomini (Rm 2, 16) » (BG 59).

Rapporto di un'intimità unica, l'amore che lega il padre al figlio si fa carico di lui per sempre — « Non ti abbonderò né nel secolo presente né in quello futuro (cf. Mt 12, 32), per la grazia di Cristo » (BG 239) —, va oltre la morte, lo genera alla eternità: « Ogni santo, offrendo a Dio i figli che ha salvato, con voce chiara e molta sicurezza, tra lo stupore dei santi angeli e di tutte le potenze celesti, dirà: *Ecco, io e i figli che Dio mi ha dato* (Is 8, 18) e consegnerà a Dio non solo loro, ma anche se stesso. Allora Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15, 28) » (BG 118).

Questa consegna finale dei figli a Dio consegue nel padre al suo essersi assunto la responsabilità della loro salvezza durante la vita. E' il massimo gesto di carità. Il padre non è un medico che cura, è un malato fra gli altri, che si fa carico della loro malattia e delle loro lotte: « Io vi porto completamente su di me e ho cura di voi secondo Dio » (BG 24). « Io ho steso sopra di te le mie ali fino (cf. Ez 16, 8) a oggi; e porto i tuoi pesi e i peccati » (BG 239).

La profonda, chiara consapevolezza che il padre spirituale ha del suo carisma non oscura la coscienza, altrettanto luminosa, che egli ha della sua povertà e fragilità. Da qui la profondissima umiltà di questi padri, che non esitano a manifestare ai figli tutta la loro miseria e a rimettere loro e se stessi a Dio, con abbandono e pace²⁶.

Tentar di descrivere la qualità della carità dei padri verso i loro figli è impossibile. Essa esprime tutta l'intensità di un rapporto di una ricchezza unica, di ineguagliabile dolcezza e pace. La dolcezza/pace frutto dello Spirito, che assume e tra-

²⁶ « Dio non ti chiede nulla se non rendimento di grazie, sopportazione, preghiera per il perdono dei peccati. Ma vedi che orgoglioso sono, poiché proprio io che mi faccio beffare dai demoni e credo di avere l'amore secondo Dio, mi lascio indurre a dirti: Da questo momento prendo la metà del tuo peso; e per l'avvenire Dio verrà ancora una volta in nostro aiuto. Ho parlato come uno stolto. So infatti di essere debole, incapace e spoglio di ogni opera buona. Tuttavia la sfrontatezza non mi permette di disperare. Poiché possiedo un Signore dalle viscere di misericordia, compassionevole e amante degli uomini, che tende la mano al peccatore fino all'ultimo respiro (cf. Es 34,6). Aderisci a lui, ed egli in ogni cosa farà per noi *al di sopra di ciò che chiediamo o pensiamo* (Ef 3,20). A lui gloria nei secoli. Amen. Perdonami, fratello, e prega per me » (BG 73).

figura tutte le potenzialità affettive, tutte le possibilità d'amore, fino alle sfumature più segrete e fonde del cuore dell'uomo, e la matura e apre in forme inedite di gioia e di bellezza. Esse lasciano presentare qualche cosa dell'inesprimibile splendore del rapporto insondabile che lega tra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito, da cui la comunione padre-figlio si origina e procede, e a cui riporta.

Questo tratto di lettera con cui ci congediamo dai padri dà la misura dell'intimità e della profondità, semplice come tutte le cose vere, del dialogo fra padre e figlio, della sollecitudine dell'uno per l'altro, della tensione alla consumazione nell'unità di un amore già tutto spalancato alla « gioia ineffabile dei giusti ».

« Poiché come la cerva brama le fonti delle acque (Sal 41, 1) così tu ci brami, ma non come noi bramiamo te, così non potendo trattenermi (cf. 1 Ts 3, 5), come dice il divino apostolo Paolo, ho scritto a te queste cose, dette da me, o piuttosto da Dio. Fruttifichi la tua vigna in grappolo che, pigiato, dia vino spirituale il quale rallegrerà l'anima tribolata; produca il tuo campo il buon grano come quello seminato nel buon terreno che produsse il cento, il sessanta, il trenta (cf. Mt 13, 8-23 par.). E arda nel tuo cuore sempre il fuoco spirituale; quello che disse il nostro signore Cristo: *Sono venuto a gettare il fuoco sulla terra* (Lc 12, 49). E regni la pace del Signore nel tuo cuore (cf. Col 3, 15), secondo la parola dell'apostolo. E la tua palma si elevi coi suoi rami, come dice David: *Il giusto fiorirà come palma* (Sal 91, 13). E tu sia purificato dalla collera e dal desiderio delle cattive passioni come i santi perfetti, presso i quali non appare più assolutamente alcun moto di esse, neppure per un istante. E il Signore conceda alla tua anima di abitare (cf. 1 Pt 2, 21) nell'innocenza e nella mitezza, perché tu sia agnello innocente nutrito da Gesù...

Io prego Dio notte e giorno (cf. Mc 4, 27) perché dove siamo noi, con uno stesso animo sia anche tu con noi, nella gioia ineffabile (cf. 1 Pt 1, 8) dei giusti, e nella luce eterna, affinché tu trovi la tua porzione in ciò che è stato promesso ai santi, quando dice: *Occhio non vide, né orecchio udì, né salì in cuore umano ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano* (1 Cor 2, 9). Sii forte nel Signore. La gioia sia con te. Amen » (BG 22).

EMANUELA GHINI, O.C.D.